

SGSS 2022
Prova di latino

Il dolore di Cicerone per la morte di Ortensio Ortalo

Cum e Cilicia decedens Rhodum venissem et eo mihi de Q. Hortensi morte esset adlatum, opinione omnium maiorem animo cepi dolorem. Nam et amico amisso cum consuetudine iucunda tum multorum officiorum coniunctione me privatum videbam et interitu talis auguris dignitatem nostri conlegi deminutam dolebam; qua in cogitatione et cooptatum me ab eo in conlegium recordabar, in quo iuratus iudicium dignitatis meae fecerat, et inauguratum ab eodem; ex quo augurum institutis in parentis eum loco colere debebam. Augebat etiam molestiam, quod magna sapientium civium bonorumque penuria vir egregius coniunctissimusque mecum consiliorum omnium societate alienissimo rei publicae tempore extinctus et auctoritatis et prudentiae suae triste nobis desiderium reliquerat; dolebamque quod non, ut plerique putabant, adversarium aut obtrectatorem laudum mearum sed socium potius et consortem gloriosi laboris amiseram. Etenim si in leviorum artium studio memoriae proditum est poetas nobilis poetarum aequalium morte doluisse, quo tandem animo eius interitum ferre debui, cum quo certare erat gloriosius quam omnino adversarium non habere? cum praesertim non modo numquam sit aut illius a me cursus impeditus aut ab illo meus, sed contra semper alter ab altero adiutus et communicando et monendo et favendo.

(Cicerone)

Marco Tullio Cicerone, *Bruto*, introduzione, traduzione e note di Emanuele Narducci, Milano, BUR, 2006⁴, pp. 97-99.

Cic., *Brutus* 1-3

1. Sulla via del ritorno dalla Cilicia, feci sosta a Rodi, dove mi fu recata la notizia della morte di Quinto Ortensio: ne provai un dolore più profondo di quanto si poteva ritenere. Infatti per la perdita dell'amico mi vedevo privato di una piacevole compagnia e dello scambievole rapporto di molti buoni uffici; e d'altra parte, in conseguenza della scomparsa di un augure così illustre, mi rammaricavo per il diminuito prestigio del nostro collegio. Fra questi pensieri, ricordavo come proprio lui mi avesse cooptato nel collegio degli auguri, attestando con giuramento la mia dignità di farne parte, e come in esso mi avesse insediato con ogni solennità: secondo la tradizione degli auguri, ciò mi obbligava a onorarlo come un padre. 2. Accresceva il mio cruccio il fatto che - in tanta penuria di cittadini saggi e buoni - quell'uomo insigne, e a me così legato da una piena comunanza di idee politiche, venuto a mancare in un momento di gravissima crisi dello stato, ci aveva lasciato un doloroso rimpianto della sua autorità e della sua lungimirante accortezza; e mi rammaricavo per avere perduto non - come i più ritenevano - un avversario o un detrattore dei miei meriti, ma piuttosto un alleato compartecipe di una gloriosa fatica. 3. Infatti, se a proposito dell'esercizio di arti meno importanti si tramanda che poeti illustri ebbero a dolersi della morte di poeti loro contemporanei, con quale animo avrei mai dovuto sopportare la scomparsa di colui, cimentarsi col quale era più glorioso che non avere assolutamente rivali? Tanto più che non solo io non cercai mai di ostacolare la sua carriera, o lui la mia, ma al contrario sempre ci aiutammo reciprocamente, attraverso lo scambio dei pareri, dei suggerimenti, degli appoggi.